

# IL DOPPIAGGIO TRA PROFESSIONALITÀ E CRISI

Intervista a Carmine Cianfarani

di MARIO PAOLINELLI e ELEONORA DI FORTUNATO

**L**a crisi «politica» della Rai e quella «finanziaria» della Fininvest, unita a un leggero calo percentuale della presenza di fiction nei palinsesti, ha determinato una sensibile crisi nel comparto del doppiaggio, sia sul fronte dell'impresa che su quello dei «lavoratori». È forse necessaria una riflessione per giungere a dei correttivi che salvaguardino il settore, che vede ora in serio pericolo, oltre alla sopravvivenza delle categorie e dell'indotto, anche la valenza artistico-culturale della trasposizione linguistica, sia dal punto di vista del rispetto dell'opera originaria, sia da quello del rispetto e della tutela dei consumatori. Poiché riteniamo che in questa particolare situazione sia fondamentale la voce delle imprese, ne parliamo con Carmine Cianfarani, presidente dell'Anica (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche e Audiovisive).

È evidente che tutto lo spettacolo è investito da un momento di spaventosa crisi, che ha proporzioni mondiali. E non parlo di crisi «dei numeri», perché sono convinto che non sempre nella quantità ci sia la qualità, che è quella che mi interessa. Per toccare più specificamente il problema del doppiaggio, la situazione è abbastanza chiara: per prima cosa all'estero non ci sono più tanti programmi validi da importare e doppiare, inoltre Rai e Fininvest non hanno più le disponibilità finanziarie per poter acquistare. La dimostrazione chiara della grave crisi finanziaria in atto è l'enorme abbondare di repliche nella programmazione. In questo frangente l'unica cosa da fare è salvare il salvabile, facendo sopravvivere la professionalità.

**Il doppiaggio è approdato agli anni '90, periodo che però da circa un anno dimostra di essere un pontile decisamente pericolante. Infatti si lamenta, forse terroristicamente, una diminuzione del 40-50 per cento dell'offerta di "prodotto" sul mercato. Qual è secondo lei il futuro di questa barca, che già di per sé faceva acqua da tutte le parti?**

Personalmente, sono convinto che se c'è un settore che non ha molto da temere, questo sia il doppiaggio, perché è un settore nel quale non c'è una grossa concorrenza. Finché ci sarà una produzione di qualsiasi



genere, in pellicola, su nastro, digitale, con qualsiasi nuova tecnologia, il doppiatore avrà sempre lavoro.

**Purtroppo invece si è scatenata una guerra tra poveri: i prezzi dell'ora doppiata nel '91 erano intorno ai 15 milioni, ora stiamo intorno ai 5.**

Questo è sicuramente un segno inquietante. Per anni la televisione pubblica e privata ha acquistato di tutto, spendendo più di quanto avrebbe potuto realisticamente permettersi: è stata questa politica di acquisti sconsiderati a far crollare i prezzi. Ma io credo che comunque la grossa professionalità sarà sempre pagata.

**È un'ipotesi fantasiosa quella di sostenere che l'attuale crisi abbia un altro obiettivo e cioè quello di distruggere l'equilibrio, gli accordi consolidati dal contratto, per imporre all'enorme mole di lavoro data dall'avvento delle nuove tecnologie prezzi stracciati?**

Non è un'ipotesi molto fantasiosa, ma un po' di fantasia c'è. Io credo che l'attuale calo dell'importazione sia dovuto soltanto alla crisi finanziaria che investe tutta l'economia nazionale.

**Sempre intorno al perché di questa crisi, molti sostengono che il crollo della prima Repubblica abbia fatto prendere atto ai nuovi gestori della televisione dei grossi margini di guadagno generati dal doppiaggio; e ora, quindi, si corre ai ripari chiedendo sconti che le imprese vogliono scaricare sui lavoratori. È anche questo «mercato», o qui si ravvisano gli estremi di una «questione morale»? E qual è la posizione dell'istituzione preposta al controllo delle imprese?**

Coloro che sono danneggiati da questa situazione fanno bene a pensarla così, ma io credo che non bisogna mai perdere di vista il nocciolo del problema: non ci sono più risorse, e quelle poche risorse rimaste vanno impiegate meglio. Tutto qui. Il passato è passato: bisogna guardare alla situazione attuale, senza illudersi di poter far rivivere quello che è stato.

**Il doppiaggio dà da vivere a circa 200 adattatori, un migliaio di attori e altrettanti tecnici e a una novantina di imprese, il tutto per trasformare 15-20 mila ore di prodotto straniero all'anno. L'Apt (Associazione produttori televisivi) dichiara che in Italia sono state prodotte 140 ore di fiction, contro le 1200 tedesche e le 800 francesi. L'Anica, che ospita sotto il suo ombrello sia i produttori italiani che i distributori di opere straniere, che le imprese di doppiaggio, come convive con questa contraddizione?**

Il merito dell'Anica è proprio quello di riuscire a mediare tra i vari interessi contrapposti, gli interessi del distributore contro quelli del produttore e viceversa, gli interessi del produttore e del distributore contro quelli del cinema straniero, gli interessi del cinema straniero e italiano contro i doppiatori che pretendono e le aziende che vorrebbero spendere meno. L'Anica è riuscita finora a gestire questo difficile equilibrio, a evitare una situazione da far-west.

**Però nel doppiaggio non ci sono più neanche i soldi per le palloste, e molti lamentano che l'Anica lasci fare per vedere chi sopravvive.**

Secondo me è necessaria una sorta di «selezione naturale», che conservi solo i professionisti.

**I professionisti o chi fa i prezzi più bassi?**

Io mi auguro che si salvino le migliori professionalità.

**Mentre per il cinema, settore in cui bisogna render conto agli autori originari, si cerca ancora di badare alla qualità, per quanto riguarda il televisivo non esiste controllo, se non quello dato dal senso di responsabilità**

**professionale degli addetti, visto che l'utenza, a quanto sembra, non chiede più di tanto.**

Io mi auguro che anche l'utenza televisiva cominci a prestare maggiore attenzione alla qualità del prodotto che le viene consegnato, che la migliore qualità del doppiaggio nel cinema traini verso un livello più alto anche il doppiaggio televisivo.

**La fortuna di un film dipende in parte anche dal suo doppiaggio. Vista l'attuale assenza di regole (S. Contratto, dove sei?) doppia chi fa**



**il prezzo più basso, che in genere coincide con una bassa qualità. I responsabili della tutela dell'opera straniera, cioè i distributori, come affrontano questo problema?**

In questa situazione ci sono colpe e colpevoli. Noi ci troviamo di fronte a una situazione veramente anomala, in cui aziende e doppiatori spesso sono la stessa persona. Questa contraddizione danneggia quelli che sono o solo aziende o solo doppiatori. Ci vorrebbe una maggiore chiarezza nei ruoli.

**Tornando al discorso della qualità, lei pensa che una parte di responsabilità sia da imputare ai critici e ai giornalisti, che non sensibilizzano il pubblico, non tutelano la lingua, la recitazione italiana, e quindi la stessa sopravvivenza professionale di un comparto? Nel 1993, su 268 articoli che recensivano cinema e televisione, uno soltanto ha parlato di doppiaggio.**

Io credo che critici e giornalisti siano spesso schiavi del sensazionalismo, quindi se nella trasposizione linguistica di un film o di un programma non c'è niente di eclatante, non sono interessati all'argomento. L'accettazione incondizionata del prodotto straniero fa parte, a mio avviso, del boicottaggio in atto nei confronti del cinema italiano, che rafforza l'esterofilia ormai imperante da noi. Credo che invece sia ora di recuperare la nostra identità.

**La causa potrebbe essere la mancanza di un organo guida, il famoso ministero per la Cultura?**

Penso che il problema non si risolva aumentando la burocrazia. Tutto in Italia, e in particolare lo spettacolo, è già asservito allo Stato. Non c'è più libertà, non c'è più rischio. Il rischio stimola la creatività, e infatti la decadenza del cinema italiano è dovuta proprio, almeno in parte, alla mancanza di idee.

**Un tale a Venezia durante le Assise degli autori dello scorso anno affermò: «Il responsabile della crisi delle idee degli autori, degli sceneggiatori italiani, è stata la legge 1213,**



**che ha fatto in modo che tutti avessero la loro quotina per fare il loro filmettino d'autore, per cui le idee si sono sclerotizzate. In realtà è stata un'abile mossa da parte del colonizzatore americano quella di concedere ai registi il loro spazietto e tenersi il grande affare del commerciale»...**

Un film «povero» non è necessariamente meno valido di un film che costa miliardi. Il neorealismo ci ha insegnato questo: quando gli altri paesi producevano a più non posso con costi eccezionali, noi con i capolavori neorealisti, che costavano 40-50 milioni, abbiamo invaso il mondo.

**Quindi apparentemente non c'è difesa dallo strapotere produttivo e distributivo del mercato americano.**

Semplicemente, non dobbiamo voler fare cose che non sappiamo fare: non possiamo pensare di essere tutti Spielberg.

**Come giudica i paesi che per risolvere i medesimi problemi stabiliscono norme protezionistiche? In Spagna, per esempio, esiste la**





**Soltanto il sindacato?** Questo atteggiamento danneggia anche le imprese che rispettavano le regole stabilite congiuntamente al sindacato, e che ora si trovano fuori mercato perché hanno dei costi di organizzazione elevati.

Il problema è talmente grave che le imprese che credevano di poter vivere isolatamente sul mercato si sono accorte che isolatamente non potevano neanche sopravvivere e allora si sono unite recentemente in un'associazione, l'Unied, che fa parte dell'Anica. È fondamentale che imprenditori e sindacato collaborino al massimo, che trovino una comunione di intenti, nell'interesse generale.

**Questo vale anche per gli adattatori, se fossero riuniti in una associazione che offrisse garanzie professionali?**

Io credo che in questo caso le aziende dovrebbero prendere in considerazione la convenienza di un rapporto preferenziale. Anche questo fa parte del discorso sugli interessi comuni.

**Il doppiaggio necessita di regole certe che diano, tra l'altro, tranquillità alle imprese e obblighino al «rispetto professionale». Il fatto che un dialoghista sia costretto ad adattare un film in 3-5 giorni (contro i 20-25 necessari) è un segno di ignoranza (da colmare) o di vero e proprio «menefreghismo» (da reprimere)? Com'è possibile che le imprese forzino il mercato sui tempi e i ritmi di lavoro, e quindi sulla qualità?**

**«licenza di doppiaggio», per cui ogni due film europei distribuiti, se ne può doppiare uno straniero. Anche la Francia è su posizioni rigorose.**

Ritengo che introdurre norme protezionistiche sia inutile, e al limite dannoso, perché il protezionismo uccide l'iniziativa. E la dimostrazione di questo sta nel fatto che, a conti fatti, la Spagna sta peggio di noi, e anche il cinema francese non mi pare che abbia un grande successo. I francesi si salvano con l'imposizione televisiva, con la prevenzione fatta da Canal Plus.

**Per tornare al calo dei prezzi, a luglio scorso si è scatenata una sollevazione sulla questione Warner-Daps-Fonoroma. Che ne è stato? Si vociferava che la Warner avrebbe inviato i propri ispettori, la Fonoroma sosteneva di rispettare tutti i contratti... Ora si dice addirittura che si pratici il «doppiaggio alla russa», cioè due uomini e due donne che doppiano tutto quello che c'è. Chi, in questo caso, deve prendere posizione?**

Naturalmente, il sindacato.





Questi sono temi che forse il committente non valuta attentamente. Giornalisti e critici dovrebbero essere più attenti e segnalare chiaramente quando la qualità è bassa, e a quel punto le imprese sarebbero costrette all'autocritica. L'Anica non può intervenire se non raccomandando alle imprese di tenere d'occhio la qualità.

Come già avviene all'estero, molti adattatori chiedono di venire «retribuiti», nei vari passaggi che compie un'opera cinematografica, sulla base della legge sul diritto d'autore. La ritiene una strada percorribile in comune, o più un campo di battaglia?

È certamente una strada da percorrere in comune, ma è indispensabile una legge che obblighi alla ripartizione dei proventi sui passaggi, ed è quindi fondamentale una revisione della legge sul diritto d'autore, nel senso di comprendere tra gli autori anche gli adattatori.

**La legge sulla copia privata già ci attribuisce una piccolissima percentuale.**

Va benissimo, a patto che non siano toccati i diritti già tutelati dalle Leggi esistenti.

**Il Ministro della Cultura francese Toubon ha stanziato 16 milioni di dollari per doppiare i film francesi negli Usa. Anche in Italia, dove il doppiaggio ha fatto grande il cinema straniero, la legge cinema e la legge 401 prevedono il finanziamento del doppiaggio all'estero. Perché l'Italia non tenta questa strada, invece di restare relegata nei «ghetti» dei cineclub e delle università?**

Questa è un'avventura già tentata: dal 1956 al 1961 l'Anica ha investito 13 miliardi (di allora) per il doppiaggio e la distribuzione fissa sul mercato americano di opere italiane. Ma, malgrado il prodotto italiano fosse in quel momento forse il primo

del mondo, gli americani non lo accettarono e l'operazione fallì. E secondo me non ci sono ancora condizioni tali che un'operazione del genere possa avere successo.

**Da statistiche del 1991, un americano spende 25 dollari per lo schermo, 69 per le cassette e 93 per la cable TV. Non ci sono i presupposti per ritentare quest'avventura, sfruttando i canali offerti dalle nuove tecnologie, che sono molto più a buon mercato della distribuzione nelle sale?**

Forse con le nuove tecnologie ci sarebbe più spazio, ma ritengo che non sia ancora il momento di ritentare l'avventura.

**Dopo i risultati delle questioni Gatt, Valenti, capo della Mpa, ha detto: «Volete distribuire i film in America? Doppiateli». Non pensa che le istituzioni italiane e europee dovrebbero comunque raccogliere la sfida? Non dovrebbe essere lo Stato, e non solo l'Anica, a finanziare l'operazione?**

Il mercato americano è talmente ampio che, se ce ne fosse la volontà, si riuscirebbe benissimo a far digerire anche i film italiani. Ormai la produzione interna non è più sufficiente per il grosso mercato americano.

**Un'ultima domanda a proposito del decreto 606, che prevede una standardizzazione dei compensi da versare agli autori ed editori nella misura fissa dell'1 per mille, che ha ovviamente generato un attrito tra gli associati alla Siae e la Frt. Non si ravvisa una contraddizione, un conflitto tra l'Anica e la Frt, in quanto quest'ultima ovviamente protegge i suoi associati, i quali hanno interessi contrastanti con quelli dei distributori?**

È una questione che stiamo seguendo, ma la situazione è bloccata nell'attesa che venga risolto il problema del commissariamento della Siae. Per quanto riguarda la Frt, come dicevo, nella vita bisogna mediare, evitando il «muro contro muro».

## SCIOPERO! (IN FRANCIA)

Dal 18 ottobre i doppiatori francesi sono in sciopero. La quasi totalità del comparto (590 attori su 600) ha risposto all'appello dei sindacati di categoria (SFA-CGT, SNLA-FO, SYDAS-CFDT) chiedendo che venga riconosciuto il loro diritto di proprietà intellettuale sulle opere registrate e quindi il pagamento dei diritti relativi a ogni riutilizzazione, nella misura del 2 per cento degli incassi, stimati in più di 200 milioni di franchi l'anno, cifra che dovrebbe essere redistribuita dall'ADAMI, una società collettiva di gestione (che ha nell'IMAIE il suo corrispettivo italiano). Gli attori del doppiaggio chiedono che venga applicata la legge del 3 luglio 1985 (inserita nel Codice della proprietà letteraria), che stabilisce che ogni utilizzazione delle opere audiovisive deve essere autorizzata dagli interpreti. I doppiatori hanno ripetutamente chiesto di aprire un tavolo di trattative (come previsto dal contratto collettivo del comparto, firmato nel marzo scorso) con gli utilizzatori del loro lavoro (catene televisive, distributori, produttori, editori di videocassette). Di fronte al rifiuto di trattare della controparte, è stato proclamato il blocco totale dell'attività.

I rappresentanti dei doppiatori e quelli degli utilizzatori delle opere doppiate si sono incontrati il 25 ottobre e il 4 novembre, ma ogni trattativa è bloccata, in quanto gli utilizzatori rifiutano di accordare lo status di «interpreti» agli attori del doppiaggio, affermando che si tratta solo di «artisti complementari che leggono parole».

La posta in gioco è tutta qua. Se «interprete», l'attore ha diritto (come per il diritto d'autore) a una percentuale per ogni utilizzazione dell'opera

cui ha partecipato, altrimenti rientra in una categoria tecnica, e viene pagato una volta per tutte (attualmente il compenso è di 34 FF la riga).

La protesta dei doppiatori, appoggiata anche da un centinaio di attori, è sostenuta soprattutto da un gruppo di attori sconosciuti, quelli che doppiano i personaggi minori o buttano là tre parole in una soap americana, che picchettano giorno e notte gli stabilimenti di doppiaggio. Uno di loro sta facendo lo sciopero della fame davanti alla sede di TF1.

I principali avversari del comparto doppiaggio sono tre: i distributori cinematografici, gli editori di videocassette, le catene televisive che replicano alla nausea telefilm di successo (il 75 per cento delle serie straniere passate in televisione nel mese di settembre erano repliche).

Alcune società di doppiaggio - gli studi, ormai ridotti all'immobilità, si considerano «ostaggi in un conflitto che non li riguarda» - hanno chiesto al tribunale penale di Parigi di dichiarare illegale lo sciopero. Il 22 novembre il tribunale ha dichiarato lo sciopero «lecito», disattendendo le aspettative delle imprese, e ha nominato un mediatore tra le parti.

Intanto, alcuni produttori, e precisamente le majors americane, la cui fiction copre l'80 per cento del mercato del doppiaggio, sembra siano pronti a cedere una somma forfaitaria per «coprire» le perdite causate dalle repliche, mentre altri propongono una aumento delle tariffe da 34 a 45 FF a riga.

Basterà un aumento dei salari a dividere il fronte compatto degli Scioperati?

Non si sa. Questo che però sappiamo è che anche gli adattatori e gli attori/doppiatori italiani hanno i medesimi diritti. Se ne parla da anni; non è forse questo il momento per reclamarli?